



Posa dei reticolati (a sinistra); Torino 17 maggio 1915: sciopero contro la guerra (a destra)

Non era la fine della « belle époque »: era il principio di questo drammatico cinquantennio di storia

AGOSTO 1914: GUERRA!

Un giudizio di Lenin: le cause principali del conflitto devono essere cercate nell'aumento degli armamenti, nell'estremo inasprimento della lotta per i mercati tra le grandi potenze capitalistiche e negli interessi dinastici delle monarchie più arretrate — Gli imperialisti e la spartizione del mondo 4 agosto: al Reichstag i deputati socialdemocratici approvano i crediti di guerra e stringono la mano all'Imperatore tedesco Ma la storia è andata avanti: dalla prima guerra mondiale e dalla crisi generale del capitalismo sono scaturiti la Rivoluzione d'Ottobre e il movimento rivoluzionario dei paesi coloniali



I primi elenchi dei caduti

L'Europa è piena di ricordi e di meditazioni, in queste settimane nelle quali si ripercorrono i cinquant'anni di distanza le tappe tragiche che portarono ai colpi di rivoltella sparati da Gavril Princip contro l'erede al trono di Austria, Francesco Ferdinando (28 giugno 1914), alla scadenza dell'ultimo dell'Inghilterra alla Germania perché ritirasse le sue truppe dal Belgio che aveva invaso (4 agosto 1914). Verso la fine di giugno, per usare le immagini e i ricordi di Benedetto Croce, molti dotti europei discutevano ancora fra di loro le questioni disinteressate della scienza e della cultura e le famiglie della borghesia avevano, come loro preoccupazione principale, quella di scegliere una villeggiatura con la quale premiare i figli promossi agli esami; ma poco meno di cinque settimane più tardi, non soltanto l'Europa era precipitata nel più aspro e sanguinoso conflitto che la sua lunga storia, pur costellata di guerre, avesse conosciuto, ma anche, con l'intervento dell'Inghilterra, si ponevano tutte le premesse perché quella guerra divenisse mondiale. Oggi, non sono soltanto i quotidiani a rievocare giorno per giorno la cronaca dei fatti che aprirono una serie di eventi destinati ad incidere profondamente sulla sorte dei popoli non meno che sul destino degli individui. La questione delle origini della prima guerra mondiale e la discussione intorno al suo carattere sono sul tappeto, se non con la virulenza degli anni successivi al conflitto, quando se ne discusse in termini di « responsabilità morale » da parte degli storici e dei pubblicisti dell'uno e dell'altro campo, certo con la vivacità e con l'interesse di chi avverte come il problema coinvolga valutazioni e giudizi importanti per il corso storico dell'umanità.

L'affermazione è senza dubbio esatta, ma deve essere rigorosamente delimitata e circoscritta. E' vero, infatti, ad esempio, che è ben lungi dall'essere stata definitivamente accertata la parte del governo serbo nella preparazione dell'attentato all'arciduca Francesco Ferdinando; sono ancora ignote nella loro esatta natura le garanzie date da Poincaré e da Viviani allo Zar e ai responsabili della politica russa durante i colloqui del 20-22 luglio; né mancano di restare misteriosi alcuni aspetti di quella catena di mobilitazioni generali che costituì il preludio immediato dello scoppio del conflitto: dalla edizione speciale del Localanzeiger, poi subito sequestrata, che già il 30 luglio dava per avvenuta la mobilitazione generale tedesca, alle esitazioni, agli ordini e ai contrordini in mezzo ai quali si verificò la mobilitazione dell'esercito russo. Non c'è dubbio inoltre che anche negli scritti pubblicati in questa ricorrenza cinquantennale non è difficile scorgere una traccia abbastanza vistosa della contesa pro o contro l'articolo 231 del Trattato di Versailles fondato sul riconoscimento della « colpevolezza » della Germania e dell'Austria-Ungheria e sulla « immunità » delle potenze dell'Intesa. Ma ecco l'incontestabile passo in avanti che il filtro della esperienza e il progresso delle ricerche hanno comportato — l'individuazione delle origini della prima guerra mondiale non consiste più, si può dire ormai per nessuno, soltanto nell'accertamento di che cosa abbia detto o fatto, oppure di che cosa avrebbe potuto dire o fare questo o quell'uomo politico, come non consista più, rispetto ad una parte cattiva o un imperialismo cattivo, le parole dette dopo la fine del conflitto da Lloyd George secondo il quale nessuna potenza sarebbe stata responsabile della guerra, ma tutte vi sarebbero state precipitate contro la loro volontà, si chiariscono soltanto alla luce dell'affermazione fatta nel 1911 dal capo di stato maggiore Molke al cancelliere Bethmann-Olweg: « Tutti si preparano ad una grande guerra che aspettano a breve o lunga scadenza ».

Già Lenin, il quale all'indomani dell'agosto 1914 aveva denunciato nell'aumento degli armamenti, nell'estremo inasprimento della lotta per i mercati tra le grandi potenze capitalistiche, negli arretrati dell'Europa Orientale, le cause principali dello scoppio della guerra, mise in guardia più volte contro la tentazione a fare di singole persone le responsabili della guerra, ad indicare nel Kaiser o nello Zar non meno che nella buona o nella cattiva volontà dei capitalisti, i colpevoli della prima grande guerra mondiale. Ma, a ben guardare, tutte queste assai diverse formulazioni appaiono risonanti di una identica essenziale verità, e cioè che la prima guerra mondiale, ben lontana dal poter essere concepita come un colpo di pistola che scosse di improvviso e per cause imprevedibili il cielo altrimenti sereno d'Europa, deve essere ricollegata alla politica per-bellezza delle singole potenze, alle loro caratteristiche non meno che ai loro fini.

Lo storico francese Pierre Renouvin, che anche in questi giorni sulle colonne di Le Monde, ha ripreso la sua campagna in difesa di una interpretazione classica, tutta « politica », delle origini della prima guerra mondiale, ha cercato di darne una dimostrazione contestando che le forze economiche abbiano avuto un peso decisivo durante la crisi del luglio 1914. Ma, porre il problema in questi termini è veramente scolastico, come se la concezione leninista dell'imperialismo volesse presentare i gruppi e le forze politiche come delle marionette che i gruppi del potere economico, quali grandi burattinai della storia, avrebbero bisogno di tirare ad ogni momento dietro le quinte. Nella sua opera famosa, Lenin polemizzò assai vivacemente contro la tendenza a separare nell'imperialismo un

momento economico da un momento politico, un certo grado dello sviluppo economico — quello dominato dal capitale finanziario — da una politica di aggressione e di rapina. E fu appunto studiando « il complesso dei dati relativi alle basi della vita economica di tutti gli stati belligeranti e di tutto il mondo » che Lenin arrivò alla conclusione che « la guerra del 1914-1918 fu imperialista (cioè di usurpazione, di rapina, di brigantaggio) da ambo le parti; che si trattò di una guerra per la spartizione del mondo, per una suddivisione e una nuova ripartizione delle « sfere di influenza » del capitale finanziario, e via dicendo ».

L'imperialismo

In questo senso, come partecipi di uno stesso sistema che in una sempre più stretta penetrazione fra economia e politica aveva per suo contenuto fondamentale la spinta ad una ripartizione del mondo, tutte le potenze imperialiste, nessuna esclusa, ebbero una parte attiva nella preparazione della guerra. Tutta la mitologia democratica della Triplice Intesa può difficilmente cancellare dalle tappe che aprirono la strada alla grave crisi del 1914 l'entente cordiale del 1904 fra la Francia e l'Inghilterra, il trattato anglo-russo del 1907, le sollecitazioni della Lega Balcanica da parte della Russia, le trattative dei primi del 1914 per una convenzione relativa alle forze di mare tra l'Inghilterra e la Russia. La parte stessa del pur debole imperialismo italiano, non può essere sminuita o sottovalutata: la guerra di Libia del 1911 e l'intesa con la Russia fondata sul riconoscimento della sua influenza nei Balcani, più ancora che per l'alterazione dell'equilibrio in Africa e in Europa a danno della Turchia, si collocano sulla strada del grande conflitto mondiale.

Del resto, va subito soggiunto e precisato che una particolare aggressività era caratteristica al blocco degli Imperi centrali. In questa alleanza, l'impero austro-ungarico era probabilmente qualche cosa di più di un strumento passivo nelle mani dell'imperialismo tedesco. La tendenza alla guerra preventiva, della quale era espressione il capo di stato maggiore austriaco Konrad von Hotzendorf, trovava il suo motivo principale nell'assetto politico instabile dell'impero e nell'insorgere sempre più acuto, al suo interno, del problema della nazionalità. D'altra parte, la stessa debolezza dell'imperialismo austriaco era alla base del contrasto che lo opponeva nei Balcani e nell'Asia Minore alla Russia e che lo portava a rivalutare con la penetrazione dell'imperialismo tedesco e, seppure in misura minore, dell'imperialismo italiano. Ma, per quanto forte sia stato lo stimolo bellico esercitato sul suo partner dall'imperialismo austriaco, le vicende stesse dei critici giorni di luglio si incaricano di dimostrare che il punto di maggior forza della alleanza risiedeva a Berlino e non a Vienna. Nei famosi colloqui di Potsdam del 5-6 luglio 1914 fra Guglielmo II e l'ambasciatore austriaco, la Germania firmò qualche cosa di più che un « assegno in bianco » a favore del suo alleato: gli dette in realtà istruzioni precise perché l'ultimatum alla Serbia fosse reso inaccettabile e perché la Serbia fosse liquidata dalla scena della storia. Del carattere particolarmente aggressivo dell'imperialismo tedesco non sono pochi i tentativi di spiegazione e di interpretazione che fino ad oggi sono stati forniti, ma il più convincente di tutti appare ancora quello che ricollega alcuni tratti della storia nazionale tedesca con i tempi di sviluppo della contesa tra le grandi potenze imperialistiche per la divisione del mondo.

Fra le grandi potenze, la Germania era arrivata buon'ultima per la conquista dei mercati e delle colonie. Il ritmo crescente della sua espansione industriale e della sua penetrazione economica trovava alimento in uno sviluppo politico nel quale l'unità nazio-

nale era stata realizzata contro la democrazia, sotto l'egida di una casta militarista capace di riassorbire in una spinta feudale tutte le conquiste della tecnica moderna. Nelle crisi extra-europee del primo quindicennio del secolo, l'imperialismo tedesco aveva esercitato una funzione particolarmente virulenta; ma tutti i suoi interventi si erano conclusi con degli insuccessi piuttosto che con delle vittorie. Durante l'intervento europeo in Cina contro Guglielmo II a incitare i soldati tedeschi ad infierire con lo spirito degli Unni, ma i vantaggi erano stati dell'Inghilterra e, in misura ancora maggiore, della Russia. Le navi tedesche avevano dimostrato di fronte al Marocco, ma era stata la Francia che aveva infine consolidato il suo dominio nel Mediterraneo Occidentale. E' però da questo intreccio di aggressività e di relativa impotenza che scaturì il programma dell'imperialismo tedesco.

La guerra e i popoli

Cosicché, con interesse si legge quanto uno storico marxista tedesco, Fritz Klein, ha scritto recentemente: « La constatazione che la guerra è scaturita da una forte, decisa tendenza del capitalismo nella sua fase imperialistica, può indurre a costruire e neppure per quel periodo, un illegittimo fatto della guerra. Se noi lo facessimo, e lo abbiamo fatto largamente nella nostra precedente letteratura, daremmo un giudizio in fondo distruttivo su tutti coloro i quali si sono opposti alla guerra. Essi diverrebbero dei puri utopisti e dei sognatori, e fatalmente noi saremmo spinti nei pressi di concezioni borghesi per le quali soltanto i rappresentanti delle classi dominanti compaiono come fattori rilevanti dello sviluppo storico ».

Il corso della storia apertosi con la prima guerra mondiale ha mostrato la validità della previsione formulata da Engels il quale, con profonda acutezza, si era affacciato sulla visione delle caratteristiche distruttrici del progresso delle tecniche e l'acuirsi del contrasto internazionale riscrivendo un'ultima volta: « il movimento della classe operaia sarebbe stato in un primo tempo respinto indietro, ma poi avrebbe trovato modo di riemergere in forme nuove e con energie moltiplicate. La Rivoluzione d'Ottobre e il movimento rivoluzionario dei paesi coloniali sono scaturiti dalla crisi generale del capitalismo e dalla prima guerra mondiale. Niente ha potuto impedire alla storia di andare avanti; ma è altrettanto innegabile che oggi risaltano con una particolare suggestione le parole scritte da Romain Rolland, l'autore della lettera « Ai popoli assassinati » in polemica con i troppi intellettuali che avevano tradito: « La fatalità è la scusa degli animi senza volontà. La guerra è il frutto della debolezza dei popoli e della loro stupidità ».

Ernesto Ragionieri

Oggi la salvezza? Allo stremo delle forze i sepolti di Champagnole

Nostro servizio

CHIAMPAGNOLE, 1. Un incidente mortale tra gli uomini che lavorano alle operazioni di salvataggio ed una frana nella galleria dove sono sepolti vivi i minatori di monte Rivel hanno reso, oggi, ancor più drammatica la vicenda di Champagnole.

L'operaio, che lavorava alla nuova perforatrice « Forex », è stato colpito al capo da un piranico staccatosi dall'alto della torre di perforazione del tunnel di soccorso ed è deceduto poco dopo il suo ricovero in ospedale. La sciagura, che ha destato viva emozione, è giunta al termine degli angosciosi momenti vissuti in seguito ad una frana verificatasi nella galleria dei sepolti vivi, e che si è annunciata in superficie con un forte boato.

Poi un silenzio minaccioso: invano s'è tentato per diverso tempo di riprendere i contatti. Tutto taceva: il microfono calato nella sacca di pietra non coglieva più alcun rumore. E' apparso subito chiaro che s'era verificata una improvvisa frana, di quelle che da un momento all'altro possono annientare ogni speranza di salvezza.

Finalmente dopo ripetuti e disperati richiami, ecco la voce di Martinet, il capogruppo: « Una frana, s... roba da poco però... Siamo ancora tutti vivi... Solo che non ho potuto avvicinarci per un po' al microfono, per paura di altri crolli. Continuate ragazzi, dateci sotto... Qui non se ne può più... ».

Un sospiro di sollievo e

poi, via, il lavoro di scavo è continuato.

Una gigantesca trivella di fabbricazione americana — la « Forex 1 » — è in azione da ieri sera: dopo 12 ore ha già perforato 16 metri raggiungendo strati di terreno più solidi dove l'azione di scavo procede più sicuramente. Restano ancora da perforare ben 70 metri: ma la « Forex 1 » è di miglior rendimento che non la « P-30 » adoperata fino a ieri e perciò dovrebbe accelerare di molto il ritmo di lavoro. Gli ingegneri che fino a ieri avevano parlato di una settimana e forse anche più occorrente per raggiungere i nove blocchi fatti, fanno ora calcoli più ottimistici. « Dovremmo progredire al ritmo di quattro a cinque metri all'ora da questo momento in poi — hanno detto —. Faccendo un calcolo che non tenga conto di incidenti o ulteriori difficoltà, a mezzanotte dovremmo raggiungere quindi il livello zero, aprire il vero, meglio non far previsioni comunque. E' difficile farne con questo maledetto monte Rivel... ».

Anche due ingegneri tedeschi, Kurt Troesken e Gerhard Moswitz, che hanno partecipato al salvataggio dei minatori bloccati a Peine, nella Bassa Sassonia e sono ora accorsi come consulenti a Champagnole, hanno sottolineato le enormi difficoltà di lavorare su un terreno franoso, pieno di cunicoli, gallerie e vuoti improvvisi come quello di monte Rivel. « Comunque finora, dal punto di vista tecnico non si poteva far meglio », hanno aggiunto. Appena la trivella avrà sfondato l'ultimo diaframma di roccia i minatori verranno fatti risalire alla superficie uno per uno in una speciale capsula a prova di bomba. In quali condizioni andranno la luce? A parte Martinet, che ha sempre tenuto alto il morale degli altri, lo stato dei minatori sepolti deve essere disastroso: stato già predisposto tutto perché ricevano immediatamente nel locale ospedale tutte le cure di cui possono aver bisogno.

Molto più problematica è incerta la sorte degli altri minatori dispersi. Due di loro hanno dato segno di vita, con colpi di piccone, ma non si è riusciti ancora a contattarli: sono isolati ormai da sei giorni in una sacca a circa trenta metri dagli altri. Si sta scavando da quattro direzioni diverse per poterli raggiungere e rifornire di cibo, bevande e medicine: i tunnel allungano — lentamente ma sicuramente — come dita all'interno del monte, nonostante ostacoli formidabili.

IERI
OGGI
DOMANI

Servizio

« auto + bici »

MILANO — Da domani gli automobilisti milanesi, depositando la loro autovettura nel grande parcheggio di via Moscova, potranno noleggiare un'auto « auto + bici », prelevando una bicicletta per recarsi nel centro cittadino. La nuova iniziativa dell'Automobile Club di Milano a favore degli automobilisti scoi. Trattandosi di un esperimento — in vista dell'entrata in vigore delle disposizioni comunali per la tariffa oraria progressiva nei parcheggi a custodia che si trovano entro la cerchia dei navigli — il numero delle biciclette è limitato a 20 (15 da uomo e 5 da donna). La tariffa è di L. 100 per l'utenza dalle 8 alle 13 e di altre L. 100 per l'utenza dalle 13 alle 20. L'iniziativa, in via sperimentale, è stata presa per portare un contributo ai problemi del traffico cittadino.

Esodo al culmine

Per chi va al mare (e per chi resta) caldo d'eccezione

Uova cilindriche

LONDRA — Quanto prima le uova cilindriche tedesche avranno fatto acquisto di uova cilindriche. Si tratterà di bastoncini lunghi una trentina di centimetri e del diametro di un pollice. Il vantaggio di una tale forma sarà specialmente quello di poter fare delle frittine d'uovo perfettamente rotonde e regolari per consistenza e dimensioni. Il contenuto dei bastoncini sarà quello di 3 uova intere, e con cinque anni di studi e esperimenti di polverizzazione hanno trovato il modo di rimettere assieme il rosso ed il bianco d'uovo. L'uno dentro l'altro, dopo averli bolliti separatamente.

Il cassiere e il salame

MARSIGLIA — Il cassiere di una banca industriale è stato aggredito ieri a Marsiglia da due banditi mascherati, i quali, minacciandolo con delle pistole, gli hanno ingiunto di consegnare una borsa nella quale vi dovevano essere tre milioni di franchi leggeri, che il funzionario aveva appena ritirati dalla banca. Il cassiere ha consegnato la borsa e i banditi sono fuggiti con il loro bottino, ma devono essere rimasti delusi perché essa non conteneva altro che una bottiglia di vino e delle fette di salame. Il cassiere, mentre era alla guida della sua vettura, si era accorto che un'altra vettura lo seguiva. Prevedendo l'aggressione, egli aveva tolto dalla borsa il denaro, sostituendolo con il suo spuntino che si era portato da casa.

I giudizi recenti

Forse, per riflesso del modo e dei tempi particolari nei quali si realizzò l'intervento italiano, per una difficoltà di lingua data a Ibersari dei miti di una guerra nazionale, l'ultimo numero del « Risorgimento » l'Italia si tiene ancora discosta da questa ripresa di dibattiti intorno ad una guerra che ai popoli degli altri continenti oppressi dall'imperialismo sembrò una guerra civile fra i dominatori europei. Prevalse, nelle pubblicazioni apparse finora, il tono elegiaco sulla fine della belle époque e sulla tragedia dell'Europa cosicché da noi, almeno per ora, il fatto culturalmente più degno del cinquantenario sembra consistere nella pubblicazione del volume dei Documenti diplomatici italiani relativi a quelle settimane fatali, dal quale emerge il modo perplesso e attento col quale la diplomazia italiana seguì il delinearsi della preparazione del conflitto. Fuori d'Italia, però, la discussione è ripresa: nel mese di luglio di quest'anno, importanti conferenze di studio sono state tenute a Berlino Est e a Vienna; la TV della Germania occidentale ha ospitato una discussione sulle origini della prima guerra mondiale, durante la quale le tesi della apologetica dell'imperialismo si sono questa volta scontrate con una critica severa dei fini di guerra dell'imperialismo tedesco. Nell'Unione Sovietica una nuova edizione della Storia della diplomazia contiene una esposizione delle origini della prima guerra mondiale non priva di elementi originali. In Francia, tra l'altro, Europe, la rivista fondata da Romain Rolland, ha dedicato un ricco e nutrito fascicolo speciale al luglio 1914 e all'atteggiamento degli intellettuali di fronte alla guerra.

Circa dieci anni orsono, al decimo Congresso storico internazionale di Roma, lo storico americano Bernadotte Schmitt, ebbe a definire un « lavoro non finito » la conoscenza degli avvenimenti del luglio 1914, adducendo a riprova le versioni ancora incerte di tali avvenimenti decisivi e le interpretazioni largamente contrastanti degli atti dei governi nel corso di quella crisi.